Intervista al compagno Ferrara

Regione: industria e agricoltura scelte prioritarie per gli investimenti

Come sarà il bilancio del prossimo anno
Sforzo per superare le pastoie burocratiche

In vista di momenti importanti di dibattito che vedranno la Regione impegnata nella redazione del bilancio 1978, abbiamo chiesto al compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della giunta e assessore al bilancio e alla programmazione, di farci il punto sulla fase attuale dell'attività regionale.

Si tratta di una fase molto delicata e per diversi aspetti nuova — risponde Ferrara — nella quale si intrecciano questioni di metodo e questioni di contenuto che devono essere portate a conoscenza dei lavoratori i quali — e anche per merito dell'attuale maggioranza che sostiene la giunta di sinistra — stanno abituandosi, più che nel passato, a considerare la Regione un interlocutore insostituibile.

Di quali questioni parli?

Nel campo delle questioni di metodo, devo dire innanzitutto, che le Regioni — e non soltanto la Regione Lazio, sia chiaro — devono liberarsi da un meccanismo di spesa per investimenti assurdo, tutto da cambiare. Tale meccanismo, che solo in minima parte è regolato da poteri regionali, genera tempi lunghissimi. Quando il cittadino, l'imprenditore, i Comuni protestano per le «lungaggini burocratiche» devono sapere che queste non sono tutte da addebitare ai «burocrati» ma alle pastoie in cui le pratiche sono imbrigliate. Rimuovere queste pastoie è problema serissimo, che richiede iniziative parlamentari, di governo, costituzionali. La Regione Lazio, con una sua nuova legge di contabilità, è all'avanguardia nella lotta per lo snellimento delle procedure di spesa. Ma siamo ancora molto lontani da ciò che serve per consentire alla Regione di erogare, in tempi giusti e nella quantità necessaria, le somme che impegna per investimenti. Allo stato attuale la capacità di spesa della Regione, per investimenti, non supera il 20 per cento delle somme impegnate. Il che, in una situazione di crisi come l'attuale, è un freno insopportabile che bisogna eliminare.

A che punto è la preparazione del bilancio 1978?

Abbiamo esaurito il primo «round» dell'esame dei progetti presentati dagli assessorati, che sono stati confrontati dai «comparti». Spero di poter mettere la giunta in grado di decidere entro la prima decade di dicembre. Tutti i progetti sono stati consegnati ai sindacati, che li stanno studiando, e a tutti i consiglieri regionali. La seconda fase di consultazioni investirà gli enti locali, in un confronto più operativo, su scelte più precisate.

Su quali terreni preferenziali vi orientate, in materia di investimenti?

Porremmo al centro quei progetti che di più sono finalizzati ad ottenere risultati in materia di occupazione. E quindi le priorità fondamentali restano nella agricoltura e nell'industria. Si tratta di investimenti nella zootecnia, nella forestazione, nel settore olivicolo, nell'irrigazione, nello sviluppo del comprensorio Aurelio-Maccarese. Nel settore industriale, poniamo al centro la questione delle aree attrezzate per favorire gli insediamenti. E' evidente, poi, che un ampio spazio sarà dedicato ai lavori pubblici. In materia di servizi, legati allo sviluppo, prioritario resta l'impegno per i trasporti regionali e per la sanità.

Che differenza c'è con il bilancio dello scorso anno?

La differenza fondamentale è che gli investimenti sono programmati, fino al 1980, nel quadro di un bilancio poliennale per «progetti» cosidetti «intersettoriali», che rispondono agli indirizzi del piano di sviluppo e alla delibera sull'assetto del territorio, i due documenti base, fino a questo momento, per la programmazione regionale. Cominciamo cioè ad organizzare la spesa fuori dal metodo cosidetto «a pioggia». Naturalmente considerando la programmazione un metodo e non un mito, un processo tutto da farsi e non un salto avventuroso. E, in quanto alle risorse, contando non solo sui nostri scarsi capitali ma sull'intervento statale, per la parte che ci compete. Insomma non siamo nè all'anno zero nè all'anno mille. Siamo al 1977, un anno difficilissimo ma nel corso del quale, anche nel Lazio, si sono realizzate convergenze positive, sul piano dell'intesa istituzionale e del programma, per le quali il dibattito sul bilancio sarà un momento di verifica interessante. Noi stiamo lavorando sodo per offrire a questa verifica fatti e progetti concretizzabili nel medio termine.

Quali sono le difficoltà più rilevanti per mettere in moto il processo di programmazione?

Bisogna innanzitutto creare una «cultura» politica nuova. Programmare vuol dire scegliere, e questo non è possibile scegliendo tutto. Non si può. Per dire dei sì bisogna saper dire anche dei no, affrontando confronti e anche scontri. Questo richiede grande coraggio politico e che tutti coloro che si dicono d'accordo con la necessità di una svolta in direzione della programmazione, si lassumano lealmente le proprie responsabilità. Un'altra difficoltà seria è lo stato degli strumenti e delle strutture regionali. L'IRSPEL e la FILAS devono mettersi in grado, e subito, di svolgere le attività cui sono chiamate. E la Regione deve risolvere la questione di come dotarsi, in tempi brevi, di strutture che funzionino non in rapporto a un modello astratto di amministrazione, ma in funzione degli obblighi di programmazione che spettano alla Regione. Io credo che se si vuole lavorare in modo programmato anche la giunta dovrà ristrutturarsi, imboccando decisamente la via di un assetto nel quale gli assessori lavorino non chiusi nel proprio assessorato, ma nel confronto permanente con gli altri. Non si può fare diversamente, avendo la Regione come base la realizzazione di progetti che riguardano più settori, non un singolo assessorato.

Che parte ha il consiglio in questo processo?

A mio giudizio, dopo sette anni di vita, la Regione deve verificare se stessa, in tutte le sue parti. E' assurdo, per esempio, che alcune commissioni non riescano a funzionare trascinandosi problemi immensi, come la 382, agendo non da stimolo ma da elemento paralizzante. I consiglieri sono troppo pochi, è vero; ma allora, questa è una mia opinione, le commissioni sono forse troppe. E dato che noi non possiamo aumentare il numero dei consiglieri, possiamo verificare il regolamento, per permettere ai consiglieri di lavorare e partecipare alla vita dell'assemblea.

Ieri incontro PCI-PSI sui problemi regionali

Si sono riunite ieri le delegazioni regionali del PCI e del PSI, composte la prima dai compagni Petroselli, Massolo, Quattrucci e Fregosi, e la seconda da Landi, Ceci, Spinelli, Di Segni, Dell'Unto e Santarelli.

«L'incontro — informa un comunicato emesso al termine della riunione — ha consentito di procedere a un approfondito esame delle questioni regionali e di verificare tra i due partiti una sostanziale convergenza di vedute circa i compiti che si pongono in questa fase nuova, complessa e decisiva della Regione.

«In particolare le due delegazioni hanno sottolineato il grande valore dell'accordo politico e programmatico che ha consentito di dare alla Regione una guida nuova fondata sulla collaborazione del PCI del PSI e del PSDI, con l'apporto originale del PRI; collaborazione riconfermata ad agosto e destinata ad agire durevolmente, e nell'interno della quale fa spicco un nuovo rafforzato impegno unitario del PCI e del PSI.

«Il PCI e il PSI — prosegue il comunicato — sottolineando l'esigenza che tutti i partiti firmatari l'intesa istituzionale sviluppino un coerente impegno perché essa viva pienamente ed esprima tutte le sue potenzialità.

«Il PCI e il PSI hanno espresso un giudizio positivo sull'azione di governo della giunta la quale, in continuità di intenti e di impostazioni con la precedente compagine, pur nel vivo di non lievi difficoltà, ha affrontato e sta affrontando grandi e complessi problemi

«Le due delegazioni hanno a questo proposito sottolineato l'importanza e il valore sociale e politico che riveste l'attuazione del programma concordato ad agosto, e per il quale si manifesta l'impegno pieno ed attivo di tutti i partiti della maggioranza. In quest'ambito assumono particolare valore: l'elaborazione del bilancio '78 per progetti e il concreto avvio della programmazione, l'avvio di un adeguato processo di riordino delle strutture regionali, l'attuazione della legge 382 e la battaglia perché il governo adempia a tutti i suoi obblighi legislativi e finanziari, il processo di realizzazione del nuovo ordinamento dei poteri locali e l'apporto che ad esso dovrà venire dalla nostra Regione.

Tentativo di sequestro ieri sera in via Fedro a Monte Mario

Spara dall'auto contro uno dei rapitori fugge a piedi ed è salvato dalla polizia

Il bandito con tre pallottole nel torace è ricoverato in condizioni molto gravi al Policlinico Gemelli — Vincenzo Ciriello, costruttore, stava tornando a casa con la sua Mercedes quando è stato assalito — Intervento di una volante di scorta al ministro Cossiga

Il costruttore Vincenzo Ciriello racconta in questura le fasi del tentato sequestro. A fianco il bandito, Marcello De Folco

Un costruttore edile è sfuggito a un rapimento sparando contro i banditi che gli avevano teso l'agguato e ferendone uno in modo grave. E' accaduto ieri sera a Monte Mario, mentre l'imprenditore — Vincenzo Ciriello, 63 anni, abitante in via della Balduina 23 — stava rientrando a casa a bordo della sua «Mercedes». Prima di essere scaraventato giù dall'auto il costruttore ha fatto fuoco contro il malvivente che gli stava più vicino, colpendolo al petto con tre proiettili.

Marcello De Folchi — questo il nome del ferito, che è stato identificato solo a tarda sera attraverso le impronte digitali — è ora ricoverato al Policlinico Gemelli con la prognosi riservata. I suoi complici sono tutti fuggiti di fronte alla reazione del costruttore e anche in seguito al provvidenziale intervento di una pattuglia della polizia che si trovava nella zona dopo aver scortato il ministro dell'Interno, Cossiga.

L'identificazione dell'intera banda, comunque, dovrebbe essere questione di ore. Gli agenti della squadra mobile in nottata hanno avviato una serie di accertamenti e di perquisizioni, seguendo una «pista» scaturita dall'identificazione dell'intera banda, comunque, dovrebbe essere questione di ore. Gli agenti della squadra mobile in nottata hanno avviato una serie di accertamenti e di perquisizioni, seguendo una «pista» scaturita dall'identificazione di Marcello De Folchi. Questi, infatti, è un personaggio molto noto negli ambienti della malavita, già implicato nelle indagini su diverse grosse rapine compiute a Roma negli ultimi anni.

Ecco, dunque, la cronaca del drammatico tentativo di sequestro, che comprende — come vedremo — aspetti decisamente rocamboleschi. Sono le 22,25 quando Vincenzo Ciriello (nato ad Ospedaletto, in provincia di Avellino, e titolare di un'impresa di costruzione a Roma in via Pompeo Magno) sta tornando a casa a bordo della sua «Mercedes». Percorsa via Fedro, giunge in un piazzale poco illuminato e circondato da campagna, con al centro un segnale rotatorio. Improvvisamente si trova il passo sbarrato da un furgone rosso, piazzato in mezzo alla strada. Il costruttore da due colpi di clackson, ma il mezzo resta fermo. Allora fa per ingranare la retromarcia, ma proprio in questo momento entrano in azione i rapitori: due scendono dal furgone, altri tre da un'«Alfa 1750» bianca, targata Cagliari.

Si fa avanti subito uno dei malviventi per scaraventare l'imprenditore giù dalla macchina. Lo sportello è chiuso con la sicura, quindi il bandito spacca il cristallo del finestrino con due martellate. Sta per mettere le mani addosso al costruttore quando questi impugna la sua pistola, una calibro «7,65», e spara sette-otto colpi a ripetizione contro l'aggressore. Quando lo vede crollare a terra sanguinante, Vincenzo Ciriello balza giù dall'auto e comincia a fuggire. Ma a questo punto gli altri quattro banditi si lanciano al suo inseguimento, tentando di catturare comunque la loro vittima designata, incuranti del complice che si lamenta a terra.

Benchè abbia esaurito i colpi, il costruttore continua a difendersi con un'energia fuori del comune. Con il calcio della pistola colpisce alla testa uno dei malviventi, che si ferma dolorante. Poi improvvisa una specie di mossa di judo e manda a terra un altro bandito, continuando a scappare attorno alla rotatoria. A questo punto, mentre sulla piazzetta è in atto un vero e proprio parapiglia, piomba a sirene spiegate una «volante» della polizia di ritorno dall'abitazione di Cossiga, assieme ad un'altra auto con l'autista dello stesso ministro dell'Interno.

SUL PROBLEMA DELLA CASA SI REGISTRANO NOVITA' POSITIVE, MA INTANTO LA SPECULAZIONE NON DISARMA

Che cosa cambia nell'affitto degli assegnatari dell'Iacp

Saranno applicati i vani convenzionali - Detrazione per gli stabili fatiscenti
Ridotta da 2.500 a 1.250 la quota per i servizi - Conferenza stampa del SUNIA

Cambia, e in misura sensibile, la bolletta dell'affitto per i 54 mila assegnatari de l'Iacp: le novità, o meglio le riduzioni, riguarderanno una serie importante di questioni della quota servizi alle detrazioni sul canone minimo, legate allo stato degli alloggi e al reddito delle famiglie occupanti. Le decisioni sono state prese dal consiglio d'amministrazione dell'istituto, riunito per molte ore l'altro ieri sera. Prima di esaminarle nel dettaglio (già ieri ne abbiamo anticipato le linee informatrici) c'è da sottolineare che questi cambiamenti sono il frutto della mobilitazione degli inquilini, della pressione esercitata da un movimento unitario di lotta, che ha visto i comunisti in prima fila.

Ma vediamo, con ordine, i punti della delibera: 1) La quota di 5.000 lire a vano, quale fitto per tutti gli alloggi, è stata confermata;

2) Il calcolo dei vani verrà effettuato trasformando la superficie utile abitabile in vani convenzionali, pari a 14 metri quadrati;

3) il «canone minimo» introdotto dalla legge 513 non verrà applicato per gli alloggi destinati alla demolizione, per gli appartamenti impropri (ricavati ad esempio da scantinati) e per quelli dichiarati non idonei dall'ufficio d'igiene. In tutti questi casi resterà in vigore il vecchio fitto. La stessa vale anche per cinque fabbricati di Tormarancia, destinati ad essere risanati.

4) Vi sarà una riduzione nel canone pari al 5% per gli alloggi nei quali l'impianto di riscaldamento sia stato messo in opera a cura e a spese degli assegnatari;

5) Sarà possibile una riduzione del 40% (il massimo previsto dalla legge) non soltanto per gli edifici vecchissimi ma anche per quelli che, indipendentemente dalla data di fabbricazione, siano particolarmente degradati;

6) per gli alloggi sprovvisti di servizi igienici essenziali, o nei casi in cui questi siano stati istallati a spese dell'inquilino, sono previsti tre livelli di riduzioni: del 15% quando questi servizi siano del tutto assenti (o si trovino fuori dell'abitazione); del 10% quando nell'appartamento vi sia soltanto il wc; del 5% quando manchino doccia o vasca da bagno.

7) l'ultima riduzione riguarda il reddito (rimangono in questo campo ovviamente ferme tutte le detrazioni già previste nel testo della legge). Il canone sarà fissato in lire 5.000 per l'intero alloggio a chi percepisce un reddito pari a quello della pensione sociale INPS. Questo tetto dal primo gennaio verrà innalzato a 102.500 lire al mese.

C'è poi il capitolo della quota servizi. L'istituto aveva fissato questa voce nella misura di 2.500 lire vano mese, comprendendovi all'interno i servizi di custodia, pulizia, acqua e luce comuni. Questa cifra è stata ridotta alla metà (1.250 lire) poichè il servizio di custodia, ristrutturato profondamente, entrerà a far parte delle spese generali dell'IACP.

La questione del canone minimo è stata al centro, ieri mattina di una conferenza stampa del Sunia, il sindacato degli inquilini e degli assegnatari. L'organizzazione si è detta soddisfatta delle modifiche introdotte.

Nella seduta di ieri del consiglio capitolino

Approvata la convenzione: l'Isveur pagherà costruendo per il Comune

La giunta discuterà martedì l'assegnazione di 1.500 alloggi

Con 48 «sì», 12 «no» e un'astensione il consiglio comunale ha approvato ieri sera la convenzione con l'Isveur per la costruzione di edifici non residenziali che affiancheranno, nelle varie zone della città, i 2.002 alloggi popolari già costruiti per conto del Campidoglio. La convenzione, come è noto, prevede che il consorzio dei costruttori paghi il diritto di edificare su aree 167 o comunali, non in denaro ma «in natura». In pratica l'Isveur costruirà stabili per un totale di oltre 25.000 metri cubi, che poi diverranno di proprietà del Comune il quale potrà utilizzarli, almeno provvisoriamente, per ospitare aule scolastiche o altre strutture sociali la cui carenza è particolarmente pesante.

Ma vediamo i dati dell'operazione. Il consorzio realizzerà le sue costruzioni nelle zone di Prima Porta, Tor Sapienza, Torre Maura, Giardinetti e Acilia-Palocco. In tutto gli edifici (riservati a servizi privati come negozi, supermarket, cinema, ecc.) avranno un volume di 153.027 metri cubi. Il prezzo della «concessione» sarà di 12.500 lire per ogni metro cubo. A conti fatti la somma totale è di un miliardo e 912 milioni. Questi saranno immediatamente trasformati in 25.850 metri cubi di edifici (costo un miliardo e mezzo), in opere esterne (230 milioni), nella progettazione e nei rilevamenti geognostici (180 milioni). Perchè questa formula? Così facendo — ha detto l'assessore all'edilizia Vincenzo Pietrini — il Campidoglio risparmierà molto tempo e riuscirà a dare a queste zone i servizi necessari, eliminando i lunghissimi ritardi registrati in passato.

La convenzione — ha aggiunto Pietrini — rappresenta un notevole passo in avanti nei rapporti tra il Comune e i privati, un modello che potrà essere fruttuosamente ripetuto in futuro. Alla relazione dell'assessore ha fatto seguito un dibattito ampio, in cui si sono registrate posizioni diverse, ma non chiaramente motivate, all'interno della DC.

Tanto è vero che nel voto (nominale su richiesta di alcuni consiglieri, fra cui De Cataldo e i missini) sei rappresentanti democristiani hanno espresso il loro «no» mentre il resto del gruppo si è dichiarato favorevole alla approvazione della delibera. I sei dc contrari sono Bernardo, Lucarini, Costa, Fausti, Palombi e Ricciotti (Mensurati ha abbandonato l'aula); come loro hanno votato i missini e il radicale De Cataldo. Una singolare rissa in casa dc, poco motivata e non chiaramente espressa politicamente.

Sempre ieri, nella sala della Protomoteca, l'assessore al Patrimonio, Prasca, e i rappresentanti di tutti i partiti hanno incontrato circa 500 aspiranti inquilini degli alloggi Isveur, che protestavano civilmente per la mancata assegnazione. Come è noto la commissione casa, che deve decidere in proposito, l'altro ieri non si è potuta riunire per l'assenza di molti suoi membri. Prasca ha assicurato che martedì la giunta comunale affronterà il problema, per superare l'attuale situazione di stallo creatasi all'interno della commissione. L'amministrazione esaminerà anche la possibilità di trovare una soluzione rapida. Gli alloggi da assegnare ultimati ormai da tempo sono circa 1.500: altrettante famiglie di aspiranti locatari da otto mesi stanno picchettando gli edifici per timore di occupazioni.

Come fare un miliardo ricattando 57 inquilini

Il meccanismo delle «vendite frazionate» - Il caso di via Davila
470 mila lire al mese per tre stanze in un quartiere intensivo

«Con la presente La informiamo di aver posto in vendita frazionatamente l'intero stabile tramite la soc. SIRAS & C. Voglia cortesemente accogliere i rappresentanti della società, i quali proporranno prioritariamente l'acquisto della unità immobiliare da Lei tenuta in locazione a Voi o a Vostri conoscenti e, qualora non foste interessati, a fissare con loro un orario per la visita dell'unità immobiliare agli eventuali acquirenti. Cogliamo pertanto l'occasione per inviarle distinti saluti». Firma illegibile. La lettera ha raggiunto nei giorni scorsi, famiglia dopo famiglia, gli inquilini del numero 122 di via Arrigo Davila, un palazzone come i tanti che, negli anni in cui l'edilizia «tirava» (e la speculazione aveva mano libera), hanno fatto scomparire sotto un brutto quartiere i prati verso la Caffarella, tra largo dei Colli Albani, l'Appia e via Latina

Da un paio di giorni, però, il palazzo si distingue dagli altri: sui muri sono comparsi manifesti, dai balconi pendono striscioni improvvisati, al portone un picchetto severo impedisce l'entrata a chiunque non abiti in uno dei 57 appartamenti. Che succede? E' semplice: la lettera è stata l'avvio di una operazione di «vendita frazionata», una delle tante (almeno una ventina) in corso in queste settimane a Roma, alla quale gli inquilini hanno risposto così.

Le «vendite frazionate» quelli che ci sono capitati — e sono tanti — sanno di che cosa si tratta: per gli altri vale la pena forse di spiegarlo, anche per gettare un po' di luce su come marciano, sulla pelle degli affittuari, certi meccanismi speculativi. Dunque: un bel giorno il proprietario di un edificio intero (privato o società) decide di venderlo. In blocco non lo compra nessuno, e allora fraziona la cessione, appartamento per appartamento. Ma le case sono affittate e perciò ai locatari viene offerta una sorta di prelazione: ci state già dentro, comprateli voi.

In realtà, pare quasi un ricatto. Vendere appartamenti già affittati, si sa, non è facile: bisogna abbassare molto le pretese; farli comprare, invece, a chi li abita è più semplice e remunerativo. La prospettiva che la casa venga ceduta a un altro proprietario (un privato, che spesso ne ha bisogno per sé) avvicina la minaccia di uno sfratto, e poi trovare qualcosaltro in affitto è pressoché impossibile di questi tempi. Ecco allora che accettare la prelazione diventa quasi una scelta obbligata e, nella necessità, discutere sul prezzo è difficile, impossibile. Se poi, come avviene molto spesso, gli inquilini non possono permettersi l'acquisto, tanto meglio: si avvia la procedura di sfratto e l'appartamento si vende come libero, o «liberabile».

Giocando questa carta il proprietario, realizza bene, in tempi ragionevolmente brevi e senza troppi «fastidi».

Questo, nelle grandi linee, il meccanismo che, si badi bene, almeno secondo le norme attuali, è perfettamente legale. E infatti per diverso tempo ha funzionato bene: in moltissimi casi gli inquilini, praticamente costretti a comprare, hanno capito subito di essere stati gabbati ma nulla hanno potuto fare per evitarlo. Ora, però, le cose stano cambiando e quanto succede a via Arrigo Davila (e proteste simili ci sono state in altri casi) ne è un esempio. Appena ricevuta la lettera gli inquilini si sono organizzati: si sono riuniti in assemblea, sono andati al SUNIA e, insieme, hanno preso la decisione del picchettaggio. Poi hanno chiamato i giornali e hanno spiegato che cosa vuol dire, per loro (e per tanti altri come loro), la vendita frazionata.

L'edificio è composto da appartamenti da due e da tre stanze. Attualmente gli affittuari pagano una cifra mensile oscillante (dipende da quando sono entrati) tra le 55 e le 70 mila lire al mese per i primi e le 75-85 per i secondi: fitti abbastanza alti (considerato il quartiere) ma sopportabili. Che succederebbe se dovessero accettare il ricatto dell'acquisto «forzoso»? Vediamo. I prezzi fissati per gli appartamenti variano dai 16 ai 26 milioni (che arrivano a 35-50-60 milioni calcolati tutti gli interessi); calcolando il versamento di una quota in contanti di una decina di milioni, un mutuo bancario agevolato, e una rateizzazione dei rimanente in 7 anni, ogni famiglia dovrebbe caricarsi di una rata mensile tra le 250 e le 470 mila lire al mese circa. Cifre impossibili. I calcoli li ha fatti la società (la SIRAS) cui il proprietario, la signora Lucilla Capuani, ha affidato la vendita, perciò non sono «sospetti». Anzi, appaiono tanto candide le intenzioni della immobiliare, che sul *Messaggero* di ieri ha fatto pubblicare una grande *manchette* pubblicitaria sotto il titolo «il diritto alla casa» (sic!)

Come andrà a finire? Al SUNIA dicono che, se è vero che sul fronte legale si può fare poco, su quello della mobilitazione popolare si può invece molto. E' possibile, per esempio, ritardare le operazioni di vendita finché il proprietario non scenda a più miti consigli. Oppure si può prospettare l'ipotesi di una cooperativa tra gli inquilini. Intanto, comunque, le famiglie di via Davila un risultato l'hanno ottenuto: almeno *questa* «vendita frazionata» non passerà sotto silenzio, e non è poco: già, nel quartiere, si stanno muovendo le sezioni dei partiti democratici, i sindacati, la gente.

Il ricatto, insomma, non ha funzionato e il miliardo (lira più lira meno) che il proprietario si sentiva già in tasca comincia a sfumare. E poi, data la pubblicità, su quello che realizzerà almeno finirà per pagare le tasse.

Paolo Soldini

Convegno in Campidoglio organizzato dall'amministrazione provinciale

Distretto e autogoverno della scuola

I compiti istituzionali dei nuovi organismi - Programmare in collegamento con gli enti locali - Il saluto del sindaco Giulio Carlo Argan e i discorsi di Olivio Mancini e Lina Ciuffini - Oggi riunione delle commissioni

«Esistono le condizioni perché l'elezione dei distretti scolastici e del consiglio provinciale segni la fine della vecchia scuola e, l'avvio di un rinnovamento profondo e concreto, che parta dalla realizzazione della riforma». Lo ha affermato l'assessore alla pubblica istruzione di Palazzo Valentini, Lina Ciuffini, introducendo i lavori del convegno promosso dalla amministrazione provinciale sui problemi della scuola. L'incontro — cui hanno partecipato studenti, insegnanti, genitori, e rappresentanti delle forze politiche — si è tenuto nella sala della Protomoteca, in Campidoglio. Al tavolo della presidenza, assieme all'assessore Ciuffini, c'erano il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan il presidente della Provincia Lamberto Mancini, il vicepresidente Angiolo Marroni e il provveditore agli studi Italia Lecaldano.

Nel suo discorso il sindaco si è soffermato sull'importanza di assicurare alla scuola («il punto più sensibile della società», ha detto) forme stabili ed efficienti di autogoverno. E' proprio la presenza di una scuola democratica e moderna — ha soggiunto Argan — la prima garanzia del progresso sociale e politico del paese.

Il presidente della Provincia Mancini, introducendo i lavori, ha parlato dei limiti che hanno segnato in questi anni la prima fase della vita degli organi collegiali. L'elezione dei distretti e dei consigli scolastici provinciali — ha aggiunto Mancini — è ora una occasione per superare ritardi e disfunzioni.

Su quali saranno i compiti istituzionali del distretto si è soffermata nella sua relazione l'assessore Ciuffini. Si tratta — ha detto — di un organismo di programmazione che dovrà lavorare in collegamento stretto con gli enti localli per pianificare secondo criteri moderni e razionali un processo di modificazione profonda dell'attuale assetto della scuola. La realizzazione dei distretti pone in mano alle forze democratiche un nuovo strumento per affrontare problemi di grande rilievo come quelli del rapporto tra scuola e lavoro, tra scuola e territorio, tra scuola ed enti locali.

Il convegno prosegue stamane con le riunioni di alcune commissioni di lavoro, che metteranno a punto documenti conclusivi su diversi aspetti del problema scolastico.

FA CADERE DALLA MOTO CON UN CALCIO IL VIGILE URBANO CHE LO INSEGUE

Poteva trasformarsi in un'altra tragedia il gesto con cui un ragazzo di 15 anni ha tentato di sfuggire all'inseguimento di due vigili urbani. Affiancato in corsa da uno dei due vigili, il giovane ha sferrato un violento calcio che ha fatto cadere la guardia a terra. Soccorso dal collega e da alcuni passanti Giovanni Moroli, vigile urbano, di 30 anni, è stato ricoverato all'ospedale di Ostia, dove rimarrà per 10 giorni. V. C. — questo il nome del teppista — è stato rintracciato dalla polizia e arrestato mezz'ora dopo.

MANIFESTAZIONI A ROMA E LANUVIO PER L'AGRICOLTURA

Una manifestazione unitaria PCI-PSI sul tema dello sviluppo agricolo si terrà lunedì prossimo nella capitale. Un corteo partirà alle 17 dai mercati generali di via Ostiense per concludersi a piazza Albania, dove parleranno i compagni Pio La Torre, per il PCI e Giuseppe Avolio, per il PSI.

Una analoga iniziativa è in programma per quest'oggi a Lanuvio. L'appuntamento per tutti i coltivatori della zona Castelli è per le ore 17 al cinema Colonna.